

BUSCADERO

Mensile di informazione rock
n°383 - Novembre 2015
Anno XXXV - € 5.00

Eric Clapton

Slowhand at 70

INTERVISTE
Tom Jones
Nitty Gritty Dirt Band
Los Lobos
Billy Gibbons
Rachael Yamagata

NATALIE MERCHANT
THE VELVET UNDERGROUND
DON HENLEY
SMALL FACES
FRANCESCO DE GREGORI
SHEEPDOGS
JIMMY BUFFETT a Parigi
DECEMBERISTS
SOUTHSIDE JOHNNY
WIDESPREAD PANIC

PteCont € 8.50

ISSN 1827-5540



SHAWN MULLINS

My Stupid Heart
Sugar Hill/ Rounder
***1/2



Onestamente non sapevo cosa aspettarmi da **Shawn Mullins**. Uno che, negli anni novanta, era arrivato addirittura in cima alle classifiche (Lullaby e l'album Soul's Core), ma che poi, dopo avere centrato qualche altro hit (mi ricordo Beautiful Wreck e Toes, con la Zac Brown Band coinvolta), era scomparso. Shawn, ma questo l'ho letto di recente, dopo avere avuto un figlio nel 2009, aveva divorziato e si era immediatamente risposato, per poi divorziare di nuovo. Anni tribolati, certamente poco adatti a fare musica, per uno che viveva di quello. Anni bui. Ma ora tutto è passato. La tempesta è dietro le spalle e Mullins torna a farsi vivo con un disco molto interessante. Non è più prodotto da lui, bensì da **Lari White**, cantautrice ma anche producer di Nashville. Una figura emergente. Ma anche una con le idee chiare. Infatti lei e suo marito (**Chuck Cannon**, che in questo disco scrive diverse canzoni) sono una delle ragioni della rinascita di Shawn Mullins. La voce è più adulta, più calda. Ma questo conta poco, sono le canzoni che dicono se un disco è bello o meno. E qui le canzoni ci sono. Musica corposa, densa, strutturata. Non siamo in ambito roots, anche se le deviazioni non mancano, ma le canzoni sono estremamente solide e viaggiano su sonorità abbastanza classiche, arricchite da interventi continui di piano, chitarre varie, fisarmonica, steel guitar e mandolino. Mullins scrive da solo o coi membri delle band e soprattutto con **Chuck Cannon** che si rivela una mano sinistra di grande spessore. Il suono è ricco, coinvolgente, pieno e le canzoni, tutte ben strutturate, crescono molto alla distanza. All'inizio il disco mi sembrava così così, poi, neanche tanto lentamente, è cresciuto, e di molto. The Great Unknown, una classica ballata, molto lineare, cantata con voce piana, apre bene l'album. Si nota subito la caratura

della musica, in cui agiscono strumentisti di talento quali **Radoslav Lorkovic** (Jimmy Lafave), **Dan Dugmore**, **Chuck Cannon**, **Jerry McPherson**, **Gerry Hansen**, **Max Gomez**, **Matt Rollings** (il pianista di Lyle Lovett) etc. Se The Great Unknown è piana e discorsiva, It All Comes Down To Love è tutto il contrario. E' una talk song, con Shawn che parla, invece di cantare. Ma poi la canzone si riempie di suoni e voci, diventa carica e assolutamente coinvolgente, con un crescendo continuo irresistibile: il refrain è ciclico, le voci si susseguono e la canzone cresce e cresce, in modo irresistibile. Diventa impossibile staccarsi e si rimane catturati. Una brano che, se ad un primo ascolto può risultare insignificante, ha in seguito una crescita notevole, tanto da diventare indispensabile. E' difficile da descrivere: dovete solo ascoltarlo, a lungo. Ferguson è più classica, ha delle forti radici quasi gospel, ma, ascolto dopo ascolto, diventa presso ché perfetta. Notevole poi My Stupid Heart, che inizia acustica per poi lentamente aprirsi ed arricchirsi di strumenti. La voce di Mullins è diversa, quasi irriconoscibile ma poi, quando la canzone prende corpo e gli strumenti la avvolgono, tutto cambia. Niente male Roll on By, molto classica, ma decisamente gradevole, mentre Gambler's Heart è un'altra di quelle che mi hanno fatto sobbalzare. Intro discorsivo, voce e chitarre, e crescita lenta, che un po' la costante del disco.

Come un fiore in primavera, la canzone si apre, dispiega la melodia, lascia entrare la ritmica, poi le voci, si scaldano e migliora, nota dopo nota, a vista d'occhio, il ritonello, You Know By Know, il piano di **Matt Rollings** e la forza del leader fanno il resto. Non ci sono cedimenti di sorta, Never Let Her Go e Sunshine sono belle di loro. Ma Pre-Apolitical Blues, che chiude le danze, è un'altra canzone molto godibile. Quasi uscirte da una seduta notturna, in uno studio di registrazione con musicisti tutti su di giri. Il giro blues, le influenze del jazz anteguerra, l'uso del trombone e, ancora una volta, **Matt Rollings**, fanno il resto. Un disco bello, quanto decisamente inatteso. Questo non è il Shawn Mullins che conoscevamo, ma un musicista nuovo di zecca, godibile, aperto e decisamente in crescita. Bentornato tra noi.

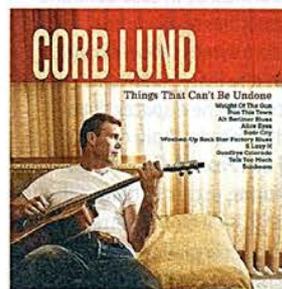
Paolo Carù

CORB LUND

Things That Can't Be Undone
New West
★★★

Ennesima produzione per **Dave Cobb**, nuovo "Re Mida" della scena musicale di Nashville, ma siamo dal lato buono della città e tutto quello che tocca Cobb diventa oro a livello qualitativo, se non da quello commerciale. Nessuno può negare che i suoi siano prodotti country, ma nell'accezione migliore del termine, genere musicale che si può applicare anche a **Corb Lund**, musicista canadese trapiantato nel Tennessee da parecchi anni, con alcuni album negli anni '00

sotto l'egida di **Harry Stinson**, altro personaggio caro a chi ama l'alternative country, i New Traditionalists o come diavolo volete chiamarli, insomma quei musicisti che fanno vecchia musica, di quella buona però, rivestita di una leggera patina di modernità, rispettosa pure della tradizione meno bieca del country classico. Anche Lund ha fatto tutta la trafila, partenza ad inizio anni '90 in Canada con una band punk-rock di Edmonton, gli **Smalls**, poco dopo nasce la **Corb Lund Band** che con il passare degli anni diventa gli **Hurtin' Albertans**, dal nome del suo stato di origine, gruppo che è ancora oggi con lui e con cui continua a girare sia il suo paese di origine come gli States, dove è diventato un rispettato artista di culto, soprattutto grazie agli ultimi ottimi tre album pubblicati per la New West. Proprio l'ultimo, *Counterfeit Blues*, era una sorta di rivisitazione del suo catalogo precedente, rivisto in una ottica honky tonk e rockabilly, con il tocco di classe di essere stato registrato ai gloriosi Sun Studios di Memphis. Con Cobb ci si sposta di nuovo a Nashville, ai Low Country Sound Studios, e il produttore, utilizzando la band di Corb Lund, realizza un album gustoso che ha gli ingredienti della miglior country music, senza troppi difetti, anzi nessuno: c'è honky tonk, country-rock, outlaw music, ballate da singer songwriter, qualche concessione al miglior pop d'autore (due o tre brani profumano persino di riff beatlesiani, che a loro volta avevano pescato a piene mani dalla grande tradizione sonora americana), con risultati piacevoli che, senza stravolgere la storia della musica, si ascoltano con estremo piacere. Dieci brani dal menu sonoro vario, ma sempre legati al country nelle sue diverse sfumature: *Weight Of The Gun*, ha un suono più leggero e pop, forse non consono alle atmosfere più buie del testo, ma quel leggero tocco country got soul della chitarra riverberata è cionondimeno assai piacevole,



e qui si sente la mano di **Dave Cobb**. *Run This Town*, con il suono di chitarre acustiche ed elettriche, pedal steel e la batteria accarezzata con le spazzole è più classicamente country-rock anche grazie alle armonie vocali delicate di **Kristen Rogers**. *Alt Berliner Blues*, sta tra i primi Beatles e Dylan, o se preferite Beatles plays Dylan, chitarre elettriche ben delineate e ricorrenti, un ritmo alla Tombstone Blues e un testo che tratta degli effetti della Guerra Fredda sull'economia americana, quindi perfetta aderenza tra testo e musica "Americana". *Alice Eyes* è la classica canzone d'amore, scritta con il texano **Jason Eady**, con la pedal steel di **Grant Siemens** che si prende ancora i suoi spazi e contribuisce al tono melanconico e delicato del brano, mentre *Sadr City* ha di nuovo quel giro di accordi vagamente beatlesiano che la rende più vicina a territori pop. *Washed Up Rock Star Factory Blues* è la risposta canadese al classic honky tonk country di *Take This Job And Shove It*, ossia **Johnny Paycheck** via **David Allan Coe**, godibilissimo anche grazie alla produzione di Cobb che evidenzia il suono dei singoli strumenti, una chitarra acustica qui, il basso che pompa là, una elettrica che oscilla tra "twang" e "chicken' pickin'" alla James Burton, la batteria incalzante e la voce "raddoppiata" di Lund. *S Lazy H* è la tipica folk song, solo voce e chitarra acustica, che racconta la sfortunata storia del ranch del titolo e del suo ultimo proprietario; *Goodbye Colorado* è una via di mezzo tra country-rock e outlaw music primi anni '70, tra Lee Clayton e Michael Murphy se volete, con la grintosa *Talk Too Much* che fonde ancora alla perfezione blues e british invasion.

Bruno Conti

THE DECEMBERISTS

Florasongs EP
Capital
★★★

Questo Ep, cinque canzoni, 19 minuti, è uno scarto. Si tratta di cinque brani, registrati nel corso delle session dell'ultimo album della band di Portland, **What A Terrible World, What A Beautiful World**. Registrati ma poi lasciati fuori dal disco. E, dopo averlo ascoltato a lungo, posso dire che, almeno in due, se non tre episodi, queste canzoni meritavano di apparire sul disco.